

# La modernità del sabba e del volo a cavallo di un manico di scopa

«CACCIA ALLE STREGHE»

Marina Montesano, docente di storia medievale all'Università di Messina, ripercorre in un volume la storia di una persecuzione

**SALVATORE SCALIA**

**N**el Dizionario filosofico (1764) Voltaire si prende gioco del gesuita Domenico Del Rio autore delle «Disquisizioni magiche» (1699) in cui descrive povere e credule donnette di villaggio che, dopo avere pronunciato la formula rituale ed essersi cosparse di un unguento fatto di escrementi di vacca e di peli di capra, durante il sonno si recavano a cavallo di un manico di scopa al sabba per congiungersi carnalmente con il demonio che assumeva le sembianze di un caprone.

«La ragione e una migliore educazione sarebbero state sufficienti per estirpare in Europa una tale stravaganza; ma al posto delle ragioni s'impiegavano i supplizi».

Il discorso di Voltaire era fondato sulla contrapposizione tra ragione e oscurantismo, tra chiarezza dei Lumi e ossessione del demonio, tra innocenza delle vittime e perversione dei persecutori. La soluzione era semplice: date gli strumenti per capire e nessuno crederà più né alle streghe né al sabba. Operava così una netta distinzione tra cultura e folklore, tra philosophes e superstizioni da Medioevo.

L'impostazione volterriana ha goduto di una lunga fortuna. Faceva bene alla coscienza relegare la caccia alle streghe a residui di mentalità dei secoli bui, al riaffiorare di un fiume sotterraneo dalle origini antiche che nulla avesse da spartire con la modernità, con lo sviluppo lineare della civiltà occidentale: Umanesimo, Rinascimento, Illuminismo, Positivismo,

esplosione della scienza novecentesca.

Il razionalismo dei Lumi certo aiuta ogni volta ad affrontare e padroneggiare le moderne versioni di caccia alle streghe verso marginali, diversi, stranieri, minoranze, verso i supposti nemici della comunità o dell'intera umanità. E' un mezzo per non cedere alle ondate di isteria collettiva. Ma resta il fatto che i meccanismi sono sempre latenti e pronti ad esplodere, come nel caso delle presunte violenze ai bambini della scuola di Rignano.

Comincia con un caso simile ma ben più grave il bel libro di Marina Montesano «Caccia alle streghe» (Salerno editrice, pp. 184, euro 12,50): nel 1983 a Los Angeles una madre denunciò l'insegnante Ray Buckey per averle sodomizzato il figlio. Si scatenò subito una follia collettiva che coinvolse genitori, polizia, esperti di ogni tipo, con centinaia di bambini sottoposti a interrogatori. Mode intellettuali e teorie scientifico-letterarie cospirarono a creare i mostri. Il presupposto era che la voce dell'innocenza non può mentire; nessuno che si ponesse il problema della capacità dei bambini di suggestionare e autosuggestionarsi. Ci furono reputazioni e famiglie rovinate, per giungere nel 1990 alla assoluzione degli imputati.

Marina Montesano, docente di storia medievale all'Università di Messina, evita di liquidare questo caso come l'ennesimo residuo di barbarie medievale ma lo analizza come «elemento costitutivo della modernità» e come «risposta a esigenze riaffioranti nella società in epoche diverse». Partendo da questi presupposti risale alle origini del fenomeno e ribalta

molti luoghi comuni.

Alla svolta dell'Anno Mille non era affatto scontato che l'ossessione del demonio sfociasse nella caccia alle streghe. L'elaborazione dell'immagine del sabba fu una costruzione dei secoli successivi. E la sua legittimità, rispetto allo scetticismo dei pensatori cristiani medievali, fu dovuta proprio alla sua modernità, al suo presentarsi come fenomeno assolutamente inedito. A darle i contenuti paradossalmente contribuì la scoperta dei classici latini, Virgilio, Orazio, Lucano, Ovidio, Petronio ed Apuleio, da cui furono desunte le immagini delle strigae, vecchie orripilanti dedite alla preparazione di intrugli e filtri magici, alla manipolazione della natura e ai venefici. Con i loro poteri occulti potevano nuocere a distanza, ed è uno dei pericoli da cui voleva proteggersi l'imperatore Augusto quando fece approvare la legge sulla lesa maestà, reato che comportava la condanna al rogo. Quando, con il cristianesimo, la maestà suprema divenne Dio, stessa sorte toccò a chi operava contro di lui alleandosi con il demonio.

Inoltre fu nel momento in cui la Bibbia cominciò a tradursi nelle lingue volgari che si affermò definitivamente l'immagine della strega. In Esodo c'è l'espressione «non lascerai vivere i malefici». Malefici, genericamente maschile, viene femminilizzato nel tedesco Zauberin, nell'inglese «witch» e nel francese «sorcière».

E' del 1486 il «Malleus maleficarum», il perfetto manuale del cacciatore di streghe redatto dai domenicani Sprenger e Kramer. Voltaire criticava anche la sovrapposizione di Del Rio tra maghi ed

eretici. Fu questa confusione che, a cominciare dall'eresia dei catari, diede un impulso fondamentale alla caccia alle streghe: era il fatto nuovo che dava credibilità all'elaborazione narrativa del sabba. Al resto contribuirono la frammentazione dei poteri, le crisi economiche e la costruzione dello Stato assoluto. Ognuno di questi casi, singolarmente o uniti, postulava la difesa dalle trame di un nemico: Satana e le sue streghe.

Cultura alta o ossessione del demonio convivevano nelle stesse persone. Si poteva essere fini umanisti e persecutori di streghe, teorici dello Stato e visionari. Alla costruzione dell'immagine del sabba contribuirono nel Quattrocento il grande predicatore francescano Bernardino da

Siena, e nel Cinquecento il magistrato Jean Bodin. Dove funzionava il potere centrale, e le regole giuridiche erano rigorosamente applicate, furono relativamente poche le condanne al rogo. E' il caso dell'Italia e della Spagna. La caccia alle streghe fu sfrenata dove il potere era frammentato come nell'area germanica del Sacro romano Impero.

La persecuzione spesso partiva dal basso, poteva anche avere origini da un'antipatia, da una fobia, da una lite di vicinato o da una grandinata che aveva danneggiato il raccolto, ed erano i giudici coscienziosi a dovere mettere un freno, a volte a rischio della propria vita.

Le vittime della caccia alle streghe furono tra quarantamila e sessantamila:

un numero tragico ma relativamente basso rispetto ai moderni olocausti. Non sappiamo però quante furono le vittime sbrigativamente eliminate tramite linciaggi.

Marina Montesano va oltre Voltaire, le sue tesi sono convincenti, ma la ragione resta l'unica arma per contrastare ogni ritorno di caccia alle streghe. Ed è per questo che il libro si chiude con Bulgakov e Arthur Miller, due autori che hanno conosciuto in Unione Sovietica e negli Stati Uniti i presunti intrighi di Satana e hanno saputo disarticolari. Lo scrittore americano in «Crogiuolo» rievoca la persecuzione delle streghe di Salem, ma in realtà parla dell'America del senatore McCarthy, meschina, intollerante, inquisitoria e in preda all'incubo comunista.

Sreghe attorno al calderone

